



Anno XVII n. 15 del 18
luglio 2019

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione

Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

L'impegno UIL al Festival "Luci sul Lavoro" di Montepulciano

Due seminari: "Minori migranti, scuola momento di inclusione" e "Quale accoglienza?"

La UIL ha partecipato quest'anno al Festival di Montepulciano "Luci sul Lavoro" con due iniziative, una propria su scuola ed inclusione di minori stranieri ed una unitaria su la crisi del settore accoglienza, a causa della legge 132/2018. La delegazione UIL al Festival era molto folta ed è stata guidata da Pierpaolo Bombardieri, Segretario Generale Aggiunto e Ivana Veronese, Segretaria Confederale. Molto partecipate e di alta qualità le due iniziative di cui riportiamo in questo numero di Focus un report. Toccanti ed istruttive le testimonianze di alcuni ragazzi immigrati.

Con questo numero "Focus Immigrazione" sospende le pubblicazioni per l'estate.

Arrivederci a settembre.

SOMMARIO

Impegni	pag. 2
La UIL a <Luci sul Lavoro> resoconto	pag. 2
Tunisi, la UIL aderisce alla rete RSMMS	pag. 7
Lazio: "stop al lavoro nero"	pag. 8
Poste: conti correnti/base ai profughi	pag. 9
Giurisprudenza	pag. 9
Sardegna, 3 migranti su 4 lavorano	pag. 10

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email: polterritoriali2@uil.it

LUCI SUL LAVORO

Immagini, musica e parole che raccontano il Lavoro

Festival dei Corti di Montepulciano (SI)

La partecipazione della UIL all'evento con proprie iniziative



Roma, 17 luglio 2019 - Si è tenuto, tra il 10 ed il 13 luglio a Montepulciano (Si) il Festival "Luci sul Lavoro". La tre giorni - arrivata nel 2019 alla decima edizione - è organizzata dal Comune di Montepulciano e da Eidos (Istituto Europeo di documentazione e studi sociali). Al Festival hanno partecipato la Confederazione Europea dei sindacati, Cgil, Cisl, Uil ed il Dipartimento Immigrazione del Ministero del lavoro. La UIL era presente con una folta delegazione, a partire dal Segretario Generale aggiunto **Pierpaolo Bombardieri**, **Ivana Veronese**, Segretaria Confederale, ed **Paolo Pirani**, Segretario Generale Uiltec. <Luci sul Lavoro> è una manifestazione interamente dedicata al mondo produttivo. L'evento, attraverso un ricco programma di dibattiti, workshop, interviste, video, spettacoli, si pone ogni anno l'obiettivo di riportare il complesso mondo del lavoro al centro dell'attenzione ed alla scena italiana ed internazionale, soprattutto in un periodo storico in cui esso riveste una rilevanza sociale sempre più accentuata. All'interno della manifestazione trovano spazio dibattiti aperti, su temi di stringente attualità, senza dimenticare un'ampia discussione sui argomenti legati al mondo

dell'imprenditoria e della green economy, con la presentazione di esperienze particolarmente interessanti. Tra i relatori che si sono alternati - nella tre giorni - all'interno del ricco programma di dibattiti, tavole rotonde e incontri, citiamo anche **Laura Castelli**, Viceministro dell'Economia e delle Finanze, **Claudio Durigon**, Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, **Tatiana Esposito**, direttrice per l'Immigrazione del Ministero del Lavoro, **Claudio Cominardi**, Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, **Mimmo Parisi**, Presidente Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro, **Luca Visentini**, Segretario Generale Confederazione Europea dei Sindacati, **Sharan Barrow**, Segretaria Generale Confederazione Internazionale Sindacati, **Elsa Fornero**, Università degli Studi di Torino, già Ministro del Lavoro e **Gianni Rosas**, direttore ILO per l'Italia e San Marino. La Uil partecipa da anni a questa manifestazione e, in questa occasione lo ha fatto attraverso alcune iniziative proprie. Nella mattinata dell'11 luglio, il Dipartimento Politiche Territoriali e la UIL Scuola hanno promosso il seminario: "Minori migranti: la scuola strumento di inclusione". Nel pomeriggio della seconda giornata è stata affrontata, nell'ambito di un convegno unitario di Cgil, Cisl e Uil, il tema della crisi del settore dell'accoglienza e l'impatto che sta avendo il decreto sicurezza sia sulla qualità della stessa per i migranti, sia in termini di perdita di posti di lavoro. Il primo seminario ha discusso del ruolo dell'istituzione scolastica in materia di sostegno ed inclusione dei minori stranieri. L'iniziativa, interamente promossa dalla UIL, è stata coordinata da **Giuseppe Casucci**, Coordinatore nazionale UIL del Dipartimento Politiche Migratorie. I lavori sono stati introdotti da **Noemi Ranieri**, Segretaria Nazionale UIL Scuola, e conclusi da **Ivana Veronese**, Segretaria Confederale UIL. Nell'aprire i lavori, Casucci ha ricordato come in Italia ci siano 826 mila studenti stranieri, di cui 500 mila nati nel nostro Paese. Particolarmente fragile la situazione dei circa 8.500 minori stranieri non accompagnati arrivati fortunatamente sulle nostre coste, spesso a rischio della loro vita. I ragazzi stranieri sono una importante componente della nostra scuola, che vive e studia assieme ai compagni di classe italiani. A questi giovani, l'anno scorso, è stata negata la riforma della legge '92 (IUS Soli e IUS Culturae) sulla cittadinanza che li avrebbe fatti sentire cittadini uguali ai loro coetanei. Eppure, combattere la profonda crisi demografica del nostro Paese deve poter contare anche su di un maggiore apporto di questi ragazzi per scommettere sul futuro dell'Italia. Gli ultimi dati Istat sulla popolazione italiana ci avvisano del grosso gap demografico che si allarga di anno in anno, con oltre 100 mila nascite in

meno e centinaia di migliaia di giovani che lasciano il Paese alla ricerca all'estero di un futuro migliore. Come creare, dunque, un ponte efficace e premiante tra scuola e lavoro e magari evitare che i giovani debbano emigrare terminato il ciclo di studi? Ne abbiamo discusso con numerosi ospiti. **“Noemi Ranieri**, Segretaria nazionale della UIL Scuola ha ricordato che gli studenti stranieri rappresentano oggi il 9,7% del totale e sono in crescita, mentre purtroppo diminuisce la componente autoctona. **“Il grande valore della nostra scuola è che è accogliente verso tutti, indipendentemente dallo status del ragazzo arrivato in Italia”**. **“A nessuno - ha detto l'oratrice - viene negato il diritto allo studio”**. C'è certo il problema di valorizzare le competenze degli insegnanti, come degli studenti, con l'obiettivo di creare un ponte più efficace tra scuola e mondo del lavoro. Dopo aver ricordato che il tema della ricerca di lavoro, non può essere responsabilità della scuola, ma che molto può essere fatto per valorizzare esperienze e stage professionali tra gli studenti con l'aiuto delle imprese, Ranieri si è dichiarata fermamente contraria alla regionalizzazione del sistema scolastico, ferma restando l'autonomia e gli strumenti di insegnamento. **“no a scuole di serie a e di serie b”**, ha rilevato l'oratrice che si è detta invece a favore di maggiori investimenti per migliorare strumenti di insegnamento e competenze.



E' stata poi la volta di **Beatrice E.** dell'ITT C., Colombo di Roma. La ragazza, oggi di 19 anni, è arrivata in Italia come straniera non accompagnata, al termine di gravi traversie. Beatrice era accompagnata da Rossella Benedetti, sua insegnante e dirigente sindacale della UIL Scuola. La ragazza, nata in Congo e trasferitasi in Angola dopo la morte del padre, è vissuta a partire dagli 8 anni con la madre e con i numerosi fratellini di cui doveva occuparsi. Già a quel tempo andava a scuola e lavorava per pagarsi gli studi. La madre - quanto Beatrice non era ancora adolescente - l'ha ceduta al proprietario di un negozio dove lei lavorava, che

l'ha portata in aereo a Lisbona. Poi Beatrice ha viaggiato in Spagna e successivamente in Svizzera dove è vissuta per un periodo con una sua zia che non vedeva da quando era molto piccola. Priva di documenti, dopo mesi la ragazza è stata prelevata dalla polizia elvetica e portata in carcere dove è rimasta per oltre 15 giorni, senza che nessuno le desse alcuna spiegazione. Alla fine è stata mandata in Italia, a Roma e presa in carico da una casa famiglia, dove vive ancora e frequenta con grande profitto un istituto superiore molto valido. Appena arrivata, Beatrice è stata iscritta al secondo anno invece che al primo e durante l'anno accademico ha recuperato, con esami in itinere, anche il programma dell'anno precedente. Ha superato il secondo con ottimi voti e, sei mesi dopo l'iscrizione al terzo, gli insegnanti le hanno proposto di passare direttamente al quarto anno per cercare di recuperare il tempo perso. Lei ha accettato e, dopo aver terminato brillantemente anche questo percorso, a settembre potrà iscriversi al quinto e ultimo anno. Adesso che ha terminato la scuola, Beatrice sta aiutando i compagni di classe per le materie nelle quali sono stati rimandati. Le piace il diritto e la storia dell'arte, è bravissima nelle materie scientifiche e ama molto i bambini: d'estate le piace lavorare nei centri estivi coi bimbi ed è bravissima. La storia di Beatrice, comune a tanti minori stranieri arrivati da noi senza la protezione dei genitori, è quella di una ragazza che, grazie soprattutto alla scuola e ad insegnanti motivati, sta trovando un suo posto nel mondo dopo che il mondo in cui era nata, che avrebbe dovuto proteggerla, l'ha respinta. La scuola la rende felice e le ha dato modo di sentirsi parte di un contesto, l'opportunità di far crescere radici, finalmente. La scuola è una delle prime e più importanti agenzie di socializzazione nella quale i ragazzi imparano cosa voglia dire essere comunità, acquisiscono consapevolezza su diritti e doveri, fanno propri i valori e sviluppano il senso di cittadinanza ed appartenenza ad una comunità. Si è già osservato come la scuola italiana, per legge, accolga tutti i minori stranieri, indipendentemente dal loro status di presenza in Italia. Una legge di civiltà, che preserva la scuola come luogo centrale di accoglienza e crescita dell'individuo anche in questo momento storico in cui spesso molti sembrano perdere la propria umanità. Nonostante questo, il nostro Paese non valorizza abbastanza questa istituzione e le attività che gli insegnanti, spesso senza alcun tipo di sostegno da parte del pubblico e armati solo della propria buona volontà, fanno per i ragazzi e, dunque, in un senso più esteso, per la società intera. Di oggi e di domani. Il sindacato è al loro fianco.

Drammatica la situazione al raggiungimento della maggiore età per molti ragazzi stranieri. In

particolare i minori non accompagnati godono di assistenza pubblica fino alla maggiore età o comunque fino alla fine del ciclo scolastico, ma poi rischiano di essere abbandonati dallo Stato.

E' poi intervenuta **Tatiana Esposito**, direttrice per l'Immigrazione del Ministero del Lavoro. "Emergono due temi interessanti da questo dibattito ha detto l'oratrice: il tema dei minori stranieri nella scuola ed la problematica del rapporto scuola e lavoro futuro per i ragazzi". "A parte c'è la situazione dei minori stranieri non accompagnati che presenta complessità differenti". Sul primo punto - secondo la direttrice del Ministero del lavoro - va detto che la scuola e la società hanno bisogno dei ragazzi stranieri, non fosse per il gap demografico di cui soffre attualmente l'Italia. "Inoltre - ha detto Esposito - i ragazzi stranieri sono ottimi mediatori culturali che aiutano i genitori a muoversi più agevolmente nel mondo nuovo che hanno conosciuto con la migrazione. In questo senso, la scuola può svolgere un'ottima funzione di accoglienza ed inclusione dei ragazzi e, in qualche modo anche delle loro famiglie. Per quanto riguarda il rapporto tra scuola e futuro mondo del lavoro, non c'è dubbio che questo possa essere migliorato con stage formativi ed esperienze da realizzarsi nei luoghi di lavoro. "Il lavoro, va ricordato, è anche mezzo per raggiungere una propria autonomia, dignità, carriera, mezzo di partecipazione e creazione di nuove relazioni". Il Ministero del Lavoro ha promosso piani per la formazione nelle scuole, con stage aziendali, come strumento di miglioramento dell'accesso al lavoro. In particolare i piani regionali per l'integrazione (diretti agli stranieri, ma non solo) hanno un finanziamento in 4 anni di 55 milioni di euro. Per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, siamo passati dai quasi 20 mila del periodo 2016/2017 ai circa 8 mila attuali. La diminuzione è dovuta al calo generale negli arrivi, non mancano però episodi di scomparsa di minori che hanno lasciato i centri per cercare di raggiungere propri familiari in altri Paesi. Per loro è in particolare difficile lo sbocco lavorativo.

Successivamente è intervenuta **Balint J**, che frequenta l'ITIS G. Galilei di Arezzo. La ragazza era accompagnata dall'insegnante Filomena Micillo. Balint ha 17 anni ed è giunta dalla Romania quando ne aveva 12, tramite un ricongiungimento familiare. Nell'ITIS che frequenta su 1500 studenti, il 13% sono di origine straniera. La sua è stata una esperienza meno traumatica di Beatrice, in quanto protetta dalla famiglia e grazie all'ottima azione del corpo insegnante dell'ITIS. Dopo aver frequentato un corso di alfabetizzazione, si è inserita rapidamente e con profitto nel percorso di studi. Talmente bene che oggi è in grado di sviluppare forme di tutoring a

favore di altri compagni di classe (soprattutto stranieri) che hanno più difficoltà ad integrarsi.

Portando il suo saluto ai presenti, il direttore della CES **Marco Cilento** ha lamentato l'incapacità del legislatore in Italia, soprattutto nel caso dei nuovi arrivati stranieri, di mettere al centro la persona e sviluppare una politica di vero sostegno, valorizzazione ed inclusione a chi scommette sull'Italia. "Non si può permettere - ha detto Cilento - che ce la facciano solo i più bravi, serve una politica di sostegno all'inserimento ed integrazione dei nuovi italiani".



Tra vari interventi registrati nel dibattito, quello di **Dia Papa Demba**, della Uil di Pisa, in Italia da 23 anni, ma che dice di sentirsi "ancora un marziano nel nostro Paese". "Malgrado i miei sforzi per migliorare e contribuire alla società - ha detto il quadro Uiltec di Pontedera - mi sembra di fare una corsa ad ostacoli, con qualcuno che continua a metterne di nuovi, con nuove leggi e provvedimenti xenofobi". E' difficile sentirsi italiani in un Paese che mostra di non volerti. Mio figlio è nato qui, ma mi ha detto di voler andare a cercare lavoro e vivere in un altro paese. Ad esempio le competenze professionali di chi arriva non vengono riconosciute e lo si obbliga a ricominciare da capo, sprestando l'apporto che potrebbe dare. Si respira nell'aria una cultura di rifiuto del prossimo che rischia di produrre profonde lacerazioni sociali".

Emilio Saggese, segretario generale della UILA Campania ha illustrato il progetto Labour INT 2, finanziato dalla Commissione Europea, tramite la CES, e che si propone di selezionare, formare ed avviare al lavoro 40 rifugiati, nelle imprese del settore agro industriale campano.

Ivana Veronese è poi intervenuta a conclusione dei lavori. La segretaria confederale UIL ha ringraziato i presenti e gli ospiti, sottolineando come il tema della scuola come strumento di inclusione sia stata scelta di proposito anche all'interno della cornice di "Luci sul Lavoro". La scuola è lo scrigno delle competenze, presenti e future, ed è preziosa in quanto è luogo di costruzione dell'identità ed i valori dei futuri cittadini. Dunque luogo di accoglienza dei minori, a prescindere dal loro status legale. "La UIL, ha detto Veronese, è fermamente contraria alla regionalizzazione dell'insegnamento, che va offerto con la stessa qualità e mezzi in tutta Italia". L'oratrice ha poi toccato il tema dei minori stranieri, rilevando come sia ingiusto ed illogico proteggere chi ha bisogno di aiuto fino alla maggiore età per poi abbandonarlo. "E' il caso di Beatrice, a cui va data una chance di riscatto sociale, ha detto la segretaria confederale UIL: "questo significa una abitazione, un lavoro, una dignità, un futuro".

Riferendosi ai recenti fatti della politica dei porti chiusi e del respingimento di migranti, l'oratrice ha affermato che "certi comportamenti dell'Esecutivo danno la stura ad una politica dell'odio contro le diversità; ma sono solo uno strumento di distrazione pubblica dai molti problemi non risolti: il lavoro che manca, soprattutto ai giovani; l'economia che non decolla, l'impoverimento generale della popolazione e la politica di discriminazione e sfruttamento". Campagne che invocano l'emergenza che non c'è malgrado il calo degli arrivi. La UIL è contraria ai decreti sicurezza che creano solo emarginazione ed insicurezza per migranti e per gli italiani. Per questo abbiamo scelto di essere promotori della campagna #ioaccolgo, assieme a decine di altre associazioni, per combattere il clima di rifiuto ed odio verso chi è invece necessario per l'Italia. E' necessario cambiare la narrativa negativa creata sui migranti. C'è bisogno di maggiore qualità nell'accoglienza e nell'integrazione. E c'è bisogno di salvaguardare le migliaia di posti di lavoro che rischiamo di perdere nel settore a causa del decreto Salvini. Su questo Cgil, Cisl, UIL hanno chiesto un incontro al Ministro Di Maio per aprire una vertenza sulla crisi del settore accoglienza. E la scuola, ha concluso Veronese, è davvero un luogo magico per la conoscenza e per una maggiore inclusione ed integrazione di tutti.

Convegno: "Quale accoglienza? L'impatto della legislazione sull'immigrazione sul mercato del lavoro".

La seconda iniziativa organizzata dalla UIL, nell'ambito del festival, aveva carattere unitario coinvolgendo Cgil e Cisl nella tematica della crisi del settore lavorativo dell'accoglienza, anche a seguito del varo dei decreti sicurezza. L'abolizione della protezione umanitaria ha portato all'esclusione di migliaia di migranti e richiedenti protezione dal sistema di accoglienza di primo e secondo livello (CAS e Sprar) con la chiusura progressiva di molti centri e la perdita di posti di lavoro di migliaia di operai, tecnici e professionisti del settore. Le tre confederazioni sindacali, in proposito hanno chiesto e sollecitato con due lettere un incontro al Ministro del Lavoro Di Maio con il proposito di aprire una vertenza, sia sulla qualità dell'accoglienza oggi fornita, sia sulla grave crisi occupazionale, prodotta dalla legislazione ultima sull'immigrazione.



A questo proposito, sono stati invitati a discutere **Oliviero Forti**, responsabile Immigrazione della Caritas; **Fabrizio Spinetti**, Funzione Pubblica Nazionale della Cgil, la Professoressa **Chiara Facello** della Fondazione San Giovanni Battista di Ragusa. A testimonianza del mondo del lavoro di quel settore ha partecipato **Akram Zubydi**, originario della Palestina, ed ex direttore del CARA di Castelnuovo di Porto dal 2016. L'Anci invitato non ha potuto

partecipare ed anche la rappresentante Cisl ha dovuto assentarsi.

Ivana Veronese, Segretaria Confederale UIL, ha moderato e concluso il dibattito, che è stato introdotto da **Fabrizio Spinetti**.

Fabrizio Spinetti, Funzione Pubblica Cgil, ha dato alcune cifre fornite da UNHCR sul sistema di accoglienza: attualmente le persone accolte sono circa 130 mila, a fronte di 30 mila posti letto disponibili negli Sprar. Nel sistema Sprar lavoravano circa 10 mila addetti, ed altrettanti nei CAS. Il rischio grave che lo smantellamento dell'accoglienza comporti un danno irreversibile, sia per i migranti che per i lavoratori. "Oggi, con lo smantellamento degli Sprar, vengono meno servizi essenziali qualificati (insegnanti, medici, psicologi, assistenti sociali, mediatori culturali): crolla dunque la qualità dell'accoglienza, mentre cresce il numero di migranti e richiedenti protezione in condizione di irregolarità, che rischiano di andare ad ingrossare il lavoro nero e l'esercito di disperati".

Per il dirigente Cgil è necessaria una mobilitazione, in quanto ai lavoratori del settore accoglienza è negata ogni forma di ammortizzatore sociale e viene concesso solo il Fondo di Integrazione Salariale (12 mesi in un biennio), a cui la NASPI indennità di licenziamento. Il tema migratorio è molto grave in Italia ed andrebbe affrontato a livello europeo. Sarebbe anche necessario ripristinare forme legali d'ingresso per lavoro, attraverso l'istituzione di un permesso di soggiorno per ricerca di lavoro.

"Entro il 2030, ha concluso Spinetti, saranno in moto nel pianeta 500 milioni di migranti. Come si pensa di far fronte a questo esodo biblico?"

E' poi intervenuto **Oliviero Forti**, responsabile immigrazione della Caritas. "Il nostro circuito - ha osservato l'oratore - offre circa 24 mila posti in accoglienza". Forti ha criticato il sistema dei CAS, immaginato come emergenziale e finito per diventare strutturale. "L'emergenza significa mancanza di controlli, ha osservato il dirigente Caritas, e questo ha portato ad anomalie anche gravi". Siamo comunque di fronte da parte del Governo ad una vera guerra alla solidarietà, una aberrazione che non è iniziata con il Ministro Salvini, ma ha a che vedere con la diffusione di una narrativa sull'immigrazione negativa, che porta la pubblica opinione a pensare che la solidarietà verso i migranti sia un male. "C'è una sorta di crisi nel rapporto tra istituzioni e società civile, ha continuato Forti. Quel che fa paura è la grande condiscendenza della gente verso la politica del Governo". Dopo aver spiegato che la Caritas viene attaccata per quello che fa, salvo poi che sono le stesse istituzioni pubbliche a chiedere aiuto per affrontare i momenti di crisi, l'oratore ha osservato come ci sia il rischio che "anche chi verrà dopo

questo Governo non avrà il coraggio di cancellare la normativa approvata". Attualmente, ha spiegato Forti, molte prefetture hanno prorogato le vecchie convenzioni con le associazioni che fanno assistenza, per cui le nuove norme non sono ancora operative e l'impatto sul sistema si avrà a partire dalla fine di questo anno. Forti ha poi concluso raccontando la promozione della rete #io accolgo che mette insieme oggi, oltre 40 associazioni e sindacati, nello sforzo di attutire i danni prodotti dalla recente normativa.



E' stato poi il momento della testimonianza di **Akram Zubaydi**, originario della Palestina e iscritto FPL, che ha lavorato come direttore al Cara di Castelnuovo di Porto dal 2016 dove operavano circa 120 persone. Le principali attività del Centro erano: la prima accoglienza; assistenza sociale, legale e medica; servizio mensa; intermediazione culturale e tutto ciò che è necessario per permettere a chi arriva di integrarsi nella società e non sentirsi abbandonato in un Paese che non conosce. Dal 7 aprile 2014 nel centro di Castelnuovo sono state accolte circa 8 mila persone provenienti da oltre 37 paesi: bambini, donne, uomini, famiglie e disabili. Tutto finito naturalmente con la chiusura del CARA qualche mese fa, ed il licenziamento del personale. "Anche se nell'accoglienza in Italia ci può essere qualcuno che non ha operato al meglio, ha commentato l'oratore, quello che sta avvenendo oggi è l'azzeramento della qualità dell'accoglienza: non si può levare

l'assistenza medica e psicologica a persone che hanno visto l'inferno in Libia, che hanno sofferto torture e le peggiori violenze. Ridurre l'accoglienza ad un posto letto è devastante".

Zubaydi ha concluso che la politica del Governo è all'insegna della insicurezza totale, sia per i migranti che per i lavoratori e la stessa opinione pubblica.

La professoressa **Chiara Faccello**, a sua volta, si è posta tre ordini di problemi: l'analisi della situazione attuale, stabilire cosa sia possibile fare, e quale sia l'impatto normativo dei decreti sicurezza. Sul primo punto ha osservato che il settore da lavoro a circa 30 mila operatori, di cui 5 mila stranieri. "E' come se fosse una grande multinazionale che rischia di chiudere", ha commentato. Il volume delle persone in accoglienza, inoltre, si è dimezzato anche a causa dell'impatto delle nuove norme che hanno abolito la protezione umanitaria, ed iniziato una guerra alle ONG. Sul piano del contrasto agli sbarchi, va detto che da circa un anno si assiste ad una diminuzione generale degli arrivi via mare. Ma non sono certo finiti con la politica della chiusura dei porti, infatti gli sbarchi continuano in forme e luoghi diversi. Preoccupa anche l'effetto delle norme sulla residenza che hanno portato molte amministrazioni a negare ai richiedenti protezione servizi essenziali. Ci vorrebbe una reazione da parte di tutti i comuni, con l'iscrizione anagrafica di chiunque abbia un permesso di soggiorno. Cosa per altro contenuta già in molte sentenze di tribunale, e nelle informative delle Poste e di ABI.

Ha concluso infine i lavori la **Segretaria Confederale Veronese**. La dirigente UIL ha fatto un quadro della crisi del settore prodotta dal decreto sicurezza (oggi legge 132/2018) con il dimezzamento dei fondi destinati ad ogni rifugiato accolto, l'abolizione della protezione umanitaria, il progressivo smantellamento degli SPRAR, l'espulsione dai centri di migliaia di migranti abbandonati per strada. Di conseguenza, anche la drastica riduzione dei posti di lavoro. Secondo stime del sindacato, sarebbero già oltre 5 mila i lavoratori licenziati, con la possibilità che aumentino ancora fino a 15/20 mila. Il taglio dei fondi ha anche portato molte associazioni a ritirarsi dai bandi per l'accoglienza, con un calo di qualità della stessa e gravi ripercussioni sul sistema di protezione. "Si tratta, ha detto Veronese, di garantire insieme il posto di lavoro del personale, ma anche il livello di qualità dell'assistenza, oggi ridotta ad una branda e ad frugali pasti giornalieri. Niente corsi di italiano, niente supporto psicologico a chi è passato dai centri di detenzione libici. Per questo motivo il sindacato intende insistere con il Governo, e con il Ministro del Lavoro in particolare, perché vengano garantiti almeno adeguati ammortizzatori sociali per chi rischia di essere buttato per strada".

Per quanto riguarda l'accoglienza, essa va garantita a chiunque cerchi protezione, anzi andrebbe personalizzata considerando la storia e le traversie di ogni persona. Inoltre, l'accoglienza deve essere il primo passo. In effetti non è sufficiente se non segue ad essa un processo di integrazione che passa attraverso la scuola e l'inclusione lavorativa.

"Il tema immigrazione è certo molto grande ed impegnativo, ha concluso l'oratrice, ed andrebbe affrontato in una cornice europea, cominciando a cedere alla UE alcune delle competenze attualmente tenute gelosamente dagli Stati".

Sindacato

La UIL aderisce alla rete sindacale della migrazione nel Mediterraneo e Africa Sub Sahariana (RSMMS)

Decisione avanzata nell'ambito della 5° assemblea della rete.



Roma, 18 luglio 2019 - Si è tenuta, dal 2 al 4 luglio scorsi - la 5° assemblea della Rete della migrazione del Mediterraneo e dell'Africa Subsahariana, RSMMS. La Uil - invitata dal Segretario generale del Sindacato tunisino UGTT - ha

partecipato all'evento con una delegazione del Dipartimento Internazionale (Anna Rea e Essa Eskander), e per il Dipartimento Politiche Migratorie era presente Francesca Cantini. In quella quell'occasione il nostro sindacato ha avanzato richiesta formale di adesione alla suddetta Rete. Richiesta accettata e ratificata il 9 luglio. La RSMMS organizza gran parte dei sindacati del Mediterraneo e diversi Paesi Subsahariani dalla Costa d'Avorio, al Senegal, al Mali, al Niger, mentre diversi altri stanno aderendo, la maggior parte dei quali sono aree di origine delle migrazioni: un esodo che sta assumendo sempre più carattere epocale. La governance delle migrazioni, come più volte da noi segnalato, si intreccia sempre più con la necessità di sviluppare una strategia in materia di cooperazione ed aiuto allo sviluppo proprio in quelle aree da cui partono milioni di migranti e richiedenti protezione. Una strategia che va sviluppata a livello europeo, sia

in materia migratoria che di cooperazione allo sviluppo. In questo senso abbiamo apprezzato la scelta di un impegno diretto nella rete della Confederazione Europea dei Sindacati presente all'Assemblea. E' nostra convinzione che la governance dei flussi migratori debba essere gestita con azioni che tengano insieme i paesi di origine, di transito e di destinazione dei migranti. Per queste ragioni anche la UIL affronta il tema nell'ambito di un'azione comune tra i due dipartimenti, quello internazionale che sta rilanciando la politica per il Mediterraneo e quello delle politiche migratorie. In allegato la lettera di accettazione alla rete RSMMS



Società

Lazio. Contro il caporalato trasporto gratis per italiani e stranieri. Purché regolari

Antonio Maria Mira, inviato a Terracina (Latina) L'Avvenire, 16 luglio 2019

"Stop al lavoro nero": sei linee di autobus riservati a chi va a lavorare nei campi nei luoghi simbolo della sopraffazione, da Latina all'Agro Pontino. Progetto di Regione, sindacati e datori

Sul display di cinque autobus pubblici dell'area pontina non ci sono numeri identificativi ma tre

lettere e una data, "SaC 2019". Tre lettere molto importanti che vogliono dire "Stop al Caporalato". Autobus contro lo sfruttamento e per il lavoro vero. Coprono, infatti, sei linee dedicate ai braccianti agricoli, sia immigrati che italiani. Per loro trasporto gratuito, se in possesso di regolare contratto di lavoro. Una concreta iniziativa per combattere i caporali, che a pagamento trasportano i lavoratori, e per far emergere il lavoro nero.

È la seconda nata dal Protocollo d'intesa "per un lavoro di qualità in agricoltura", siglato a gennaio tra la giunta della Regione Lazio, i sindacati e le organizzazioni delle imprese, e vede come protagonisti anche alcuni Comuni del territorio. Quindici giorni fa si è partiti con le prime quattro linee tra i Comuni di Sezze, Maenza e Roccamare. Ieri si sono aggiunte due linee sulla direttrice Latina, Pontina, Sabaudia e Terracina. Con orari dalle 4 del mattino alle 7 di sera. Uno strumento davvero prezioso non solo per combattere il caporalato ma anche per salvare le vite.

Il bus per il trasporto dei lavoratori

Venerdì scorso un giovane immigrato nigeriano richiedente asilo, appena 23 anni, è stato travolto da un'auto ed è morto mentre all'alba in bicicletta stava andando a lavorare nella zona di Sabaudia. In nero, ovviamente. Ferito gravemente un altro bracciante africano che era con lui. L'auto investitrice non si è fermata per prestare soccorso. L'ennesimo caso di omicidio stradale di un lavoratore immigrato. Lo scorso anno, nella nostra lunga inchiesta sul caporalato, avevamo raccontato di come a Terracina, alle 4 di mattina, centinaia di braccianti indiani e bengalesi venivano caricati su sei pullmini di un caporale bengalese per essere portati nei campi. Due euro a persona, 15 braccianti a pullmino, per sei



viaggi. Un affare da più di mille euro al giorno. Questo vuole combattere l'iniziativa che vede, per la prima volta insieme, Regione e Comuni.


Sul fianco degli autobus la grande scritta «Lavori in agricoltura? Vogliamo tutelare i tuoi diritti», in italiano, rumeno e punjabi, la lingua degli indiani

sikh che nella provincia di Latina hanno la più grande comunità. E per spiegare l'importante opportunità sono stati distribuiti migliaia di volantini, anche in inglese e francese. Si spiega che per ottenere la Tessera personale di libera circolazione "Stop al Caporalato", che permette anche di viaggiare gratuitamente sui bus Cotral in tutta la provincia di Latina, bisogna andare in uno dei 5 centri per l'impiego della provincia.

Ma bisogna avere un contratto di lavoro o essere iscritti alle liste di prenotazione in agricoltura o all'App "FairLabor". Grazie a quest'ultima gli sportelli e gli elenchi di prenotazione diventano virtuali, operativi 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, e consultabili in 4 lingue oltre all'italiano. Due colpi ben assestati a caporali e imprenditori sfruttatori. «Vi ringrazio perché si fa qualcosa di concreto - commenta il presidente della comunità indiana del Lazio, Gurmukh Singh -. Aiuta la nostra battaglia cominciata con il primo sciopero del 2016. Insieme abbiamo fatto tanto e insieme dobbiamo continuare». Lo afferma incontrando i sindaci coinvolti e gli assessori regionali al Lavoro, Claudio Di Berardino e alla Mobilità, Mauro Alessandri. «Questa vuole essere una catena di montaggio per attuare i diritti. Vuole coinvolgere sindacati e imprese, e le comunità degli immigrati», sottolinea il primo. «Quello degli autobus è un primo passo per togliere ai caporali il primo aggancio coi lavoratori», aggiunge il secondo. «È l'inizio di un percorso in cui ognuno deve fare la sua parte per individuare e combattere il contagio dello sfruttamento. Ma non abbassiamo la guardia, perché riguarda tutti noi, non solo gli immigrati», avverte il sindaco di Latina, Damiano Coletta.

Poste Italiane s.p.a comunica a tutte le filiali l'obbligo di aprire conti correnti di base ai richiedenti asilo



 www.asgi.it In data 7 giugno u.s. Poste Italiane ha diramato la comunicazione interna n. 129 avente ad oggetto l'apertura di conto corrente di base ai soggetti richiedenti protezione internazionale con il

solo permesso di soggiorno.

Si legge in tale comunicazione che: "al fine di consentire una maggiore inclusione finanziaria, i

soggetti richiedenti protezione internazionale possono richiedere l'apertura di un Conto di Base esibendo il solo permesso di soggiorno provvisorio, senza l'obbligo di esibire, congiuntamente al permesso, il proprio passaporto quale documento di riconoscimento. Il permesso di soggiorno provvisorio sarà pertanto considerato valido documento di riconoscimento del cliente che intenda aprire un conto corrente limitatamente a richieste di apertura del conto di base. Si dovrebbe porre finalmente la parola fine ad un'annosa questione riguardante il rifiuto opposto da praticamente tutte le filiali presenti sul territorio italiano nei mesi successivi all'approvazione del d.l. 113. Tale comunicazione conferma invece in senso opposto che tutti i richiedenti asilo hanno diritto all'apertura di un c/c di base anche in assenza di passaporto o carta d'identità, come peraltro era già stato chiarito con la nota diffusa da ABI lo scorso 19 aprile. Il permesso di soggiorno, può dunque essere accettato come unico documento valido di riconoscimento per l'apertura di un conto base, nonché come valido documento per effettuare operazioni, sia occasionali che a valere su rapporto continuativo. In tal modo viene data effettiva applicazione al contenuto dell'art. 13 co.3 del decreto sicurezza (convertito in l. 132/2018) il quale prevede che tutti i servizi pubblici e privati vanno comunque garantiti nel luogo di domicilio del richiedente. ASGI invita tutti i richiedenti che intendano aprire un conto corrente di base presso le Poste a presentarsi agli Uffici esibendo la comunicazione in calce, onde evitare ulteriori illegittimi rifiuti.

La Comunicazione di Poste Italiane

Giurisprudenza



Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione

Due nuove pronunce a favore del diritto alla residenza dei richiedenti asilo



10 luglio 2019 - Dopo le decisioni dei Tribunali di Firenze, Bologna e Genova, anche i Tribunali di

Lecce e di Prato riconoscono il diritto dei titolari di permesso di soggiorno per richiesta asilo ad iscriversi all'anagrafe della popolazione residente. Ancora una volta i giudici di merito scelgono la strada dell'interpretazione costituzionalmente orientata: secondo i giudici di Prato e di Lecce - i quali hanno accolto i ricorsi cautelari con motivazioni pressoché analoghe - sussiste il diritto del richiedente asilo alla residenza, in quanto la novità normativa introdotta dal d.l. 113/2018 convertito in l. 132 si è limitata ad abrogare la disposizione introdotta dalla l. 46/2017. Infatti, il permesso di soggiorno per richiesta asilo non costituisce di per sé titolo per l'iscrizione automatica ma impone le opportune verifiche previste dal regolamento anagrafico, al pari di un qualsiasi cittadino che faccia richiesta di iscrizione. Sussiste inoltre il *periculum in mora* perché la mancata iscrizione comporta una lesione dei diritti costituzionalmente garantiti, quali ad esempio l'accesso al lavoro o l'apertura del conto corrente bancario. Nonostante la legge preveda che l'accesso ai servizi vada garantito nel luogo del domicilio e nonostante la diffusione delle comunicazioni ufficiali da parte di ABI e di Poste Italiane, l'apertura di un conto corrente di base è ancora appannaggio della discrezionalità delle singole filiali, comportando una grave compromissione dei diritti fondamentali dei richiedenti asilo, quali ad esempio l'accesso o il mantenimento del posto di lavoro.

Scarica:

L'ordinanza del Tribunale di Prato

L'ordinanza del Tribunale di Lecce

L'isola da record: tre migranti su quattro hanno trovato lavoro

Secondo Eurostat la Sardegna è la prima regione italiana: il 70,5 per cento dei cittadini extraeuropei ha un contratto

<http://www.lanuovasardegna.it/sassari>



SASSARI. Il rapporto tra gli immigrati e la Sardegna è sempre più stretto. Lo dimostra l'indagine di Eurostat che ha pubblicato i dati del 2018 relativi all'occupazione dei cittadini immigrati in tutti i Paesi dell'Unione europea. La sorpresa è che tra le regioni in cui la percentuale di occupazione è più alta c'è proprio la Sardegna, dove lavorano regolarmente tre cittadini immigrati su quattro. Il 70,5 per cento degli immigrati che arrivano da paesi extra europei può contare su un regolare contratto di lavoro che garantisce all'isola il primo posto tra le 20 regioni italiane e una media al di sopra dei valori nazionali (in Italia lavora regolarmente solo il 65 per cento

degli immigrati) piuttosto vicina alla media europea e forte di una crescita pari al 6 per cento rispetto ai dati rilevati nel 2017. Le percentuali calano al 58,8 quando l'indagine si restringe ai cittadini immigrati ma da paesi dell'Unione europea.

La terra promessa. Il risultato sorprendente dell'indagine di Eurostat è proprio l'alta percentuale di occupati in un territorio che non ha i "fattori di attrazione" tipici dei Paesi di destinazione preferiti dai migranti. L'isola non è dunque la terra promessa dell'immigrazione ma i lavoratori che sono arrivati in Sardegna sono comunque riusciti a ritagliarsi un posto sfruttando le carenze del mercato del lavoro in cui svolgono per lo più mestieri legati ai servizi alla persona (otto casi su dieci), seguiti da industria e agricoltura. La maggioranza, poi, sono lavoratori dipendenti. Da soli, tuttavia, gli immigrati non riusciranno a invertire l'attuale tendenza verso l'invecchiamento della popolazione della Sardegna anche perché, nel 2017, gli stranieri erano 54.224, ovvero il 3,3 per cento della popolazione complessiva.

La rappresentanze. Secondo il dossier statistico sull'immigrazione realizzato dal Centro studi ricerche Idos, basato sui dati registrati nel 2017, gli immigrati in Sardegna sono prevalentemente di origine europea, (26.464), e i più numerosi sono i romeni con 14.216. Il secondo continente più rappresentato è quello africano con 15.695

residenti, al terzo posto l'Asia con 9.718. A fine 2017 i cittadini non comunitari in possesso di un permesso di soggiorno erano 27.658, di cui il 53,6 per cento con un permesso di lunga durata. La maggior parte viveva nelle province di Sassari (22.662) e Cagliari (15.887). (c.z.)

